ALLEANZE ALLA PROVA. L'ex pm potrebbe entrare in politica a condizioni chiare: la prima è che il Cavaliere rinunci alla leadership

Ciconte/Linea Press

Di Pietro pronto se Berlusconi cede?

Sceglierebbe i moderati ma senza etichette di partito

Di Pietro «scende in campo»? Sul futuro politico del pm più famoso d'Italia tornano a circolare le indiscrezioni Di Pietro avrebbe scelto la sua collocazione con i «moderati». Ma non ha ancora scelto se e quando compiere il grande passo Non vuole condizionamenti o etichette «di partito» Se però Berlusconi accettasse di farsi da parte, o vi fosse costretto da cause extrapolitiche, allora potrebbe essere lui l'antagonista di Prodi nella corsa a palazzo Chigi.

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA Dunque finalmente Antonio Di Pietro «scende in campo»? Per sostituire Berlusconi nella *leadership* del centro-destra e sfidare Romano Prodi nella corsa a palazzo Chigi? Le voci, le indiscrezioni, le fughe di notizie sull'(ex) magistrato più famoso d'Italia non sono una novità Così come non è una novità l attribuzione a Di Pietro (mai esplicitamente smentita dall'interessato) di imprecisate ambizioni politiche D altro canto, sulle reali intenzioni del magistrato non si sa nulla di preciso Neppure si sa con precisione perché mai Di Pietro abbia abbandonato a metà il suo lavoro alla Procura di Milano E certo l'indeterminatezza gioca un ruolo non secondario in questa vicenda perché accresce l'attesa e, simultaneamente consente di sondare le reazioni di interlocutori e avversari Così s'è parlato di Di Pietro come successore di Berlusconi a palazzo Chigi, come ministro dell Interno o della Giustizia nel «governo istituzionale» (guidato magari da Cossiga), come leader in proprio con tanto di partito e *logo* (ovviamente «Mani pulite»), come componente di spicco della squadra di Prodi

Al posto di Berlusconi?

L'ultima indiscrezione viene dalla *Stampa*, che ha proposto un Di Pietro «in campo con i moderati» La scelta del magistrato sarebbe ormai matura, ma pesanti sarebbero le condizioni poste il pieno coinvolgimento del Ppi la formazione di una squadra di «tecnici» estranei alla politica e soprattutto un sostanzioso passo indietro di Berlusconi, che dovrebbe rinunciare in partenza a qualsiasi carica istituzionale e di governo

Vero? falso? Per capirne di più, bisogna forse partire dal lungo incontro fra Di Pietro e Buttiglione che risale a qualche settimana fa Il leader del Ppi fu il primo a parlare esplicitamente di Di Pietro in politica, quando il magistrato ancora lavorava alla Procura. E ne parlò lo scorso autunno, in termini vagamente fantapolitici immaginando un Berlusconi azzoppato da un'imprecisata tempesta giudiziaria e prontamente sotituito dalla destra con il volto affidabile del Pm Da allora, alcune cose sono successe Berlusconi ha effettivamente ricevuto un avviso di garanzia e, soprattutto ha perso palazzo Chigi Le grandi manovre preelettorali sono cominciate Il segretario del Ppi ha impresso al suo partito una brusca svolta a destra E nel «polo», ad opera dei *liberal* di Forza Italia e dei pannelliani, sono circolate insistentemente ipotesi e voci sulla possibilità di candidare alla guida del governo una persona diversa da Berlusconi

Dell'incontro Buttiglione-Di Pietro si sa pochissimo Tuttavia, si sa che il segretario del Ppi considera il centro-destra l approdo naturale per il suo partito E che ritiene che l ostacolo più forte a quest approdo non sia tanto Fini (la «svolta» di Buttiglione non per caso è avvenuta al congresso di Fiuggi) quanto proprio Berlusconi. Perché sul padrone della Fininvest incombe una spada di Damocle giudiziaria tanto imprecisata quanto potenzialmente devastante E perché la questione del conflitto d'interessi sommata alla reale (e sconosciuta) situazione finanziaria della Fininvest rischia di vanificare ogni futura avventura politica

Quanto a Di Pietro l indeterminatezza della sua collocazione politica non impedisce di fissare almeno due punti fermi. Il primo è che il magistrato si sente un «moderato», un «centrista» Probabilmente è falso che abbia avuto – come pure è stato detto – simpatie missine Tuttavia è certo che il magistrato non nutre simpatie progressiste Il secondo punto fermo è che Di Pietro non ama né la politica né i partiti Il processo Enimont basta a dimostrarlo Della politica, Di Pietro sembra cogliere soltanto l'aspetto che più direttamente ha conosciuto, per ragioni professionali e cioè l'intreccio con gli affari la corruzione, Tangentopoli

Un simbolo tutto nuovo

D'altro canto, Di Pietro non sembra del tutto convinto a compiere il passo decisivo Buona parte dell incertezza sulle sue mosse future nasce da un rovello reale da un dubbio di fondo che non pare ancora dissipato Si guarda intorno si consulta osserva l'evolversi dello scenario politico Ma ancora non decide E pone condizioni a sé stesso e ai suoi interlocutori La prima è che la sua «scesa in campo» non sia direttamente legata ad un partito ad un simbolo, ad uno schieramento già bell e confezionato Di Pietro ambisce ad un ruolo *super partes*. E non accetterà una candidatura o un «posto in squadra» con forti connotazioni politiche Se però si creassero le condizioni per dar vita ad una coalizione in cui i partiti (per esempio il Ppi, ma anche An) sono sì presenti, ma, per dir così, in posizione defilata allora Di Pietro potrebbe assumere un ruolo di primo piano

Ed è qui che entra in campo Berlusconi O meglio è qui che Berlusconi dovrebbe sgomberare il campo Di Pietro accanto a Berlusconi non è pensabile la firma del pm compare in calce all avviso di garanzia recapitato all'allora presidente del Consiglio Se però Berlusconi volontariamente accettasse di farsi da parte, tornando al mestiere di imprenditore (naturalmente con tutte le garanzie del caso quelle stesse, del resto, che riteneva minacciate e per la cui difesa «scese in campo» un anno fa) o se magari si riservasse un ruolo «simbolico», per esempio di *leadership* parlamentare del «polo», allora sì, per Di Pietro ci sarebbero uno spazio e un contesto favorevoli Troppi i *se* e i *ma* e tuttavia, sembra certo che non tutti i giochi siano già fatti E che non sia ancora deciso il nome del candidato «moderato» che contenderà a Prodi la poltronissima di palazzo Chigi.

Sul «gradimento» Berlusconi al 44% Prodi oltre il 72%

Un Berlusconi «appannato», che registra in questi giorni un «gradimento» del 44,8%, contro un 76,3 del maggio scorso, mentre il gradimento espresso per Prodi si attesta al 72,5%, di poco inferiore a quello registrato dall'ex presidente del Consiglio nel momento di massimo apprezzamento. Sono alcuni dati di un sondaggio condotto dalla Directa e illustrato ieri da Giorgio Calò al congresso regionale lombardo di Ad. Secondo quanto anticipato da Calò, Berlusconi è giudicato molto positivamente dall'11% degli intervistati, abbastanza positivamente dal 33,8%, abbastanza negativamente dal 28,1% e molto negativamente dal 26,6%. Prodi è sentito molto positivamente dal 24,4%, abbastanza positivamente dal 48,1%, abbastanza negativamente dal 14,4%, e molto negativamente dal 9,3%. Secondo Calò, inoltre, l'elettorato del Ppi pronto a seguire Buttiglione in un accordo con la destra sarebbe circa un terzo del totale, mentre i due terzi avrebbero una netta avversità per la collocazione del Ppi nel polo di centro-destra.

Pannella propone un «contratto» con Forza Italia

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA Sul primo congresso nazionale dei Club Pannella-Riformatori è sceso il sipario Approvata a larghissima maggioranza (tre i voti contrari, nove gli astenuti) la mozione pesentata da Marco Pannella D'accordo anche Marco Taradash Elio Vito e Peppino Calderisi, che pure si erano, in precedenza, contrapposti alle ipotesi di creare un polo tutto pannelliano invece di lavorare (si intende elettoralmente, cioè al momento della composizione delle liste e della scelta dei candidati) all interno del Polo delle libertà.

La difficoltà di presentare liste e candidature autonome dei riformatori (un «vender cara la pelle» aveva detto Pannella) è stata aggirata proponendo «un contratto politico rivolto in primo luogo a Forza Italia e al polo berlusconiano, senza preclusione nei confronti di altre forze che fossero interessate»

Nel contratto c'è il rilanció della «lotta per la radicale riforma dello Stato e della politica italiana» L'area di intervento? «Una alternativa di riforma liberale, liberista, libertaria, federalista, federalista europea» che prende a modello il manifesto-appello di qualche mese fa di Forza Italia e firmato da 78 parlamentari

La mozione propone, tra i punti principali «un nuovo progetto referendario tratto dalle proposte presentate al congresso, da attuare nella primavera del 1996» E ancora «sostegno dei referendum già ammessi dalla Corte costituzionale» che dovrebbero tenersi questa primavera «ove non si tengano, come invece è opportuno e necessario, elezioni politiche anticipare»

Frase sibillina che cerca di mettere d accordo, probabilmente, i desiderata del signore Fininvest di evitare i referendum sulla legge Mammì e le speranze referendarie dello stesso Pannella, in particolare per i quesiti sul sindacato e sui diritti dei lavoratori D'altronde, i riformatori «prendono atto dell impegno assunto da Berlusconi e da Fini a difendere con la massima forza il diritto ai referendum sopravvissuti alla falcidia di regime operata dalla Corte costituzionale»

Il leader radicale è stato eletto presidente del movimento dei club Pannella-riformatori Su 531 votanti a suo favore hanno votato 473 delegati «Mi sento un presidente doppio perché questa volta divento anche presidente dell'Unione dei riformatori, che nascerà quando tutti gli adempimenti essenziali saranno compiuti Anche se l'Unione non è ancora stata realizzata in pieno ha comunque visto la luce grazie alla nostra opera e alla vostra volontà Posso dire – ha assicurato – di possedere 'le physique du rôle »

Di una «piccola Udf», Union pour la démocratie française aveva parlato Pannella L'Udf in Francia vede federati, sotto la guida di Giscard d'Estaing, partiti liberal-democratici Ispirandosi a quello statuto, e importandolo in Italia, si potrebbero mettere insieme riformatori più Forza Italia più Ccd più Udc Insomma, uno dei «due o tre grandi partiti della seconda Repubblica»

Nel frattempo, Berlusconi bisogna che si liberi dall'abbraccio di Alleanza nazionale Sopratutto, dovrebbe rifiutarsi di ascoltare il linguaggio da sirena di quel Tatarella che «incarna la grande tradizione democristiana del trasformismo partitico» e sta portando in porto una «mostruosa» legge elettorale regionale

Ma poi, davvero il creatore di Forza Italia dovrebbe sciogliersi dall'abbraccio dei post-fascisti? Se puntiamo sul «polo dei riformatori», conclude la mozione, così come annunciato anche da Fini nel suo intervento, si potrà finalmente relegare gli appellativi e le nozioni di destra, centro e sinistra alla storia del passato e alla «dialettica di conservazione illiberale»

I boom e le eclissi. Rete, referendari di Segni, Lega... L'opinione di Rodotà

La stagione dei movimenti a un colpo solo

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. 1993, palazzo dello Sport di Roma Poco prima del referendum del 18 Aprile Spigolatura tra i relatori anche Romano Prodi. Il movimento dei Popolari per la Riforma è al suo apice Cambiamo scena. 10 aprile 1994 Raduno di Pontida Apoteosi leghista mentre Bossi spiega che se non avrà federalismo e antitrust, se ne andrà dal Polo delle libertà Ancora un mutamento di fondale Novembre '93 Leoluca Orlando diventa sindaco di Palermo con il settanta per cento dei voti La Rete è ancora forte Non solo in Sicilia.

Passa qualche mese, un anno e poco più Sfiorisce il movimento di Segni, quello del Carroccio nessuno sa dire che ne sarà, la Rete è in convulsione Applicando la classica teoria sociologica, ovvero secondo Alberoni nello stato nascente, la forma-movimento va bene Dopo, cominciano le difficoltà Stefano Rodotà parla di movimenti a un solo colpo, a «single issue» Durano lo spazio di una notte ballano una sola estate Magari con un solo obiettivo Raggiunto quello, possono spegnersi O vivacchiare da partiti, da partitini

Naturalmente, bisogna mettere a fuoco le differenze I Popolari per la Riforma sorgono proponendo nuove regole, a nome della società civile I partiti devono fare un passo indietro Ci vuole pulizia, onestà Chiosa Rodotà. «È stato praticamente impossibile conferire al movimento referendario – legato a un obiettivo specifico – una durata al di là del momento Così è stato impossibile tradurlo in uno schieramento politico, in una unione di tipo federativo»

Succede per la fine del sistema proporzionale È accaduto con il divorzio che pure fu un punto altissimo del movimento referendario Ma chi si avvantaggiò di quella rottura? «Il Pci che non era stato certo un partito dei diritti civili e che aveva fatto il possibile e l impossibile per evitare quel referendum» E nel '76, grande vittoria dei comunisti mentre i radicali entrano per un pelo in Parlamento «Se i referendum avessero la capacità di creare un dato politico stabile (anche Segni ha coltivato quest illusione), io dico scherzando che Pannella sarebbe presidente del Consiglio già da venti anni»

Dunque, il referendum ha una sua forza di mobilitazione ma è, anche terribilmente vorace Per questo Pannella deve lanciare e rilanciare prima cinque, poi dieci poi venti quesiti Se anche facciamo un analisi differenziando caso da caso – motivazioni, insediamento territoriale obiettivi – per tutti osserva Rodotà arriva il momento della verità Anche se «questo momento può arrivare più velocemente per un movimento come quello referendario che ha l'acme nella giornata del referendum più lentamente invece per la Lega»

Discorso più complicato per il leghismo, giacché la fase dell innamoramento (ah di nuovo Alberoni!) qui agisce in profondità E dura a lungo. Fino al 92 i leghisti sono praticamente dei carbonari Ma con una crescita esponenziale un'organizzazione territoriale un radicamento locale di cui i massmedia nulla sanno Nulla vogliono sapere La Lega naturalmente resisterà di più anche perché si trova rappresentata in Parlamento da 180 parlamentari

Movimento intrecciato di interessi e localismo la Lega «ha rimesso in discussione tante cose la forma che lo Stato deve assumere ma prima ancora, la crisi dell identità nazionale Quella fragilissima crosta salta nel preciso istante in cui qualcuno fornisce una identità percepitata in modo più immediato»

Il Carroccio tuttavia nato decisamente come movimento antisistema in seguito non riesce a fare il passo decisivo coincidere politicamente, con un area precisa Alla maniera «dei democristiani bavaresi, i quali si radicano in una realtà creano un partito esercitano un loro peso nell ambito di un sistema in qualche modo stabile Cioé nel sistema democristiano»

E La Rete? Eccola emergere portata da una ondata moralistica molto forte e «da una intuizione sul declinare delle appartenenze di tipo tradizionale» Nel suo caso, nel caso del movimento di Leoluca Orlando di Nando Dalla Chiesa in questione è la struttura democristiana Perciò i militanti retini si rivolgono all area civile per scommettere tutto sulla moralità, sulla giustizia

«Ma è un atteggiamento reattivo Si possono riportare dei successi fino a quando la realtà alla quale reagisci ha un qualche senso visibilità peso davanti all opinione pubblica Se fai il moralista quando i giudici diventano più direttamente forti davanti a quella stessa opinione pubblica oppure quando la cattiva Dc si dissolve, la tua identità dovresti ripiantarla su un terreno che sopravviva a quelle vicende. Al contrario, un movimento dal carattere reattivo finisce per collocarsi negli interstizi»

Bizzarrie italiane Proprio le buone ragioni per cui nascono questi movimenti, gli si rivoltano contro Ma questa società, a giudizio di Rodotà, ha offerto e per certi versi continua a offrire «una scarsa tradizione di associazionismo, di azione collettiva, se non nelle forme storiche del sindacato, della cooperazione, del partito» I soggetti in movimento, ma che abbiano voluto effettivamente pesare si sono dovuti piegare «a diventare partiti» Una volta in Parlamento «la loro natura libera, spontanea, disorganizzata, entra immediatamente in crisi»

Quasi che la politica quella più rigida formalistica, abitudinaria inerziale, si vendicasse Costringendo i movimenti a organizzarsi per trovare risposte Anche se questo ne diminuisce l impatto Un impatto d'altronde, indebolito da quell'antiparlamentarismo che non ha mai abbandonato la società italiana

«Vede il paradosso? – annota il giurista – In un paese, malgrado l insediamento dei partiti di massa con una grande e mai sopita vocazione antiparlamentare, a un certo punto ci si trova di fronte questo dilemma. o vado in Parlamento o non riesco a contare Perché da noi le voci collettive sono poco ascoltate, i canali diversi da quello parlamentare sono sempre stati visti con grandissima diffidenza Risultato il referendum è stato osteggiato in ogni modo e poi esplode nella maniera che sappiamo»

Prendiamo i verdi gli ecologisti Perché in Germania, in Francia in Inghilterra di questi movimenti ne fioriscono ancor meno? «Perché la vicenda di cui abbiamo parlato in Italia è stata resa possibile solo grazie a un sistema proporzionale» In effetti Solo in Germania i Grünen hanno superato la soglia Non sempre in Francia. In Inghilterra non sono mai esplosi e «comunque il passaggio li ha sempre affaticati molto»

Dimenticare i movimenti? Problema apertissimo. Silvio Berlusconi ha sempre oscillato Di preferenza ponendo l accento sulla rete aziendale (pubblicitaria) E sarà un movimento o un partito quello di Romano Prodi? Certo la ricerca di identità, l'equilibrio tra società e singolo tra convivialità e individualità resta da sperimentare Specialmente in un sistema maggioritario